

Ecco le cinque modifiche possibili

di Roberto D'Alimonte

E' possibile fare una riforma elettorale oggi che sia migliore della riforma di Berlusconi? Non è facile, viste le preferenze in gioco. Ma forse si può fare a una condizione: partire dal sistema elettorale attuale.

Nei mesi scorsi abbiamo sentito autorevoli esponenti del Governo parlare di doppio turno e di sistema elettorale tedesco. Ma su questi modelli oggi non è possibile costruire né un largo consenso né un consenso dentro il perimetro della attuale maggioranza. In particolare senza un accordo di assai difficile realizzazione tra Ds, Margherita, Forza Italia e An non si può reintrodurre il collegio uninominale maggioritario e quindi uno dei sistemi - l'inglese, il francese o l'italiano del 1993 - che si basano su questo meccanismo. Difficile, per non dire impossibile, introdurre il sistema tedesco, quello vero. Infatti molti partiti non vogliono la soglia di sbarramento del 5% e altri - An in particolare - non vogliono l'abolizione del premio di maggioranza. Date queste preferenze, che sono difficilmente modificabili, è giocoforza ripartire dalla legge Berlusconi. Come si può, o meglio si deve, migliorare questa legge?

Sono cinque le modifiche sulle quali si può forse raggiungere un consenso bipartisan:

1. il premio di maggioranza al Senato assegnato a livello nazionale e non regionale;
2. il voto ai giovani dai 18 ai 24 anni al Senato (e una riforma costituzionale);
3. l'inclusione di voti degli elettori della Valle d'Aosta ai fini della assegnazione del premio di maggioranza alla Camera;
4. l'eliminazione delle candidature plurime;
5. l'esclusione dei voti delle liste sotto la soglia di sbarramento dal computo dei voti per l'assegnazione del premio di maggioranza sia alla Camera che al Senato.

Le prime due modifiche servono ad attenuare drasticamente il rischio di un parlamento diviso, cioè con maggioranze diverse nelle due camere. La terza elimina un palese elemento di incostituzionalità. La quarta elimina un obbrobrio unico al mondo grazie al quale i partiti decidono dopo le elezioni chi va in Parlamento e chi no. La quinta elimina un incentivo micidiale alla frammentazione.

Fatte queste modifiche avremmo già un sistema considerevolmente migliore dell'attuale e soprattutto un sistema elettorale degno di questo nome che darebbe al Paese un po' meno frammentazione e un po' più governabilità. Adesso invece abbiamo una lotteria che incoraggia la proliferazione di ogni sorta di liste. Sono talmente necessarie e urgenti queste modifiche che sarebbe legittima, davanti ad un atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione, un'iniziativa solitaria della maggioranza. In fondo si tratta di correggere un sistema, introdotto a maggioranza, che presenta gravi difetti, alcuni dei quali dovuti certamente anche alla fretta con cui è stato deciso e approvato.

Ma la riforma elettorale potrebbe anche non fermarsi qui ed essere più coraggiosa. Potrebbe ad esempio affrontare il nodo del rapporto tra elettori ed eletti e quindi la questione del voto di preferenza, che nella riforma di Berlusconi non c'è. Su questa questione è legittimo avere opinioni diverse. C'è chi sostiene - a ragione - che introdurre le preferenze all'interno del sistema elettorale spacchi i partiti e incentivi la corruzione. C'è chi dice - a ragione - che senza voto di

preferenza tutto viene deciso da oligarchie di partito senza alcun intervento degli elettori. Per dirimere la questione le strade percorribili sono due.

La prima è quella di aumentare il numero delle circoscrizioni elettorali e quindi diminuire la loro dimensione mantenendo le liste bloccate. La logica è: più circoscrizioni, meno candidati per circoscrizione, più visibilità dei candidati e quindi maggiore rapporto con gli elettori. Tra l'altro in piccole circoscrizioni sarebbe anche più facile introdurre le primarie per la selezione dei candidati.

La seconda strada è quella di importare dentro l'attuale sistema una componente del sistema elettorale tedesco, e cioè la divisione dei seggi da assegnare tra liste circoscrizionali e collegi uninominali. In questo caso il 50% dei deputati e senatori verrebbe eletto in base a liste dipartito e il 50% in collegi uninominali. Anche così, come in Germania, l'esito finale sarebbe proporzionale perchè sono i voti proporzionali a decidere a quanti seggi ciascun partito avrebbe diritto. In questo modo però una metà dei candidati sarebbe frutto della scelta diretta degli elettori e l'altra metà sarebbe decisa dai partiti. Rispetto al sistema tedesco resterebbero una soglia certamente più bassa del 5% e un premio di maggioranza che in Germania non c'è. Come già detto, né la soglia si può diminuire né il premio si può eliminare. Perciò non si può parlare di sistema tedesco. Ma anche questo, pur nella sua complessità, sarebbe un sistema migliore dell'attuale. Che sia però approvabile è tutto da vedere.

Questo è il menu delle possibili riforme elettorali oggi, date le condizioni politiche esistenti. Altre riforme, certamente migliori di queste, appartengono al libro dei sogni o a futuri scenari ora non prevedibili.